



del tutto contraddittorio da parte dei governi e dei leader politici: sanno benissimo che è interesse dei loro Paesi, Germania compresa, che l'euro rimanga saldo, ma ognuno di loro insegue il populismo di casa propria, rendendo così il problema sempre più grave. Io penso che alla base vi sia una mancanza di leadership, perché leadership significa fare le scelte necessarie anche se sono sgradevoli. In Europa, invece, si tende a compiere scelte gradite all'elettorato oggi, anche se nefaste per il domani».

Sembra di capire che il suo giudizio sulla gestione della crisi dei debiti pubblici e in particolare della vicenda greca non sia troppo positivo.

«In fondo la dottrina dominante è consistita nel rinvio continuo, nel prendere anche minime decisioni sempre l'ultimo giorno utile, facendo così diventare enormi problemi che affrontati per tempo sarebbero risultati tutto sommato modesti. Alla base di questa dinamica, purtroppo, sta una fiducia molto fragile nell'Europa. Non si vuole comprendere che l'Europa non può essere costruita a metà. Fatta la moneta unica, manca la metà

Il processo Cir-Mondadori

«La decisione del tribunale di Milano? Non commento mai le sentenze

So soltanto che devono essere eseguite»

delle grandi decisioni politiche, a partire dalla politica estera. Soprattutto, non funziona il cosiddetto motore a due cilindri franco-tedesco. Non funziona assolutamente».

Per quale ragione?

«Da un lato non vi è armonia tra questi due grandi protagonisti della politica europea, Francia e Germania. Dall'altro, essi stessi non si fanno carico della responsabilità che hanno nei confronti degli altri Paesi dell'Unione. Nei consigli europei si è creato un clima quasi di estraneità, mentre la Commissione è stata privata della gran parte dei suoi poteri. Solo il Parlamento, lentamente e negli ancora ristretti limiti delle sue competenze, sta assumendo un ruolo più incisivo».

È immaginabile, in questo quadro, che i partiti progressisti europei, a cominciare naturalmente dal Pd, possano elaborare una strategia o almeno definire i principi di fondo di un progetto comune?

«Questo appartiene ai miei desideri, non certo alle mie previsioni».

Pensa che le attuali difficoltà dipendano anche dal modo in cui l'Europa ha

Romano story Il Professore che riuscì a battere due volte Silvio



13 febbraio 1995

Il Professore lancia il suo movimento, L'Ulivo, che nel giro di un anno sarà il nome di un'alleanza fra il centro e la sinistra



1996-1998

Prodi vince le elezioni e forma un governo che si avvale dell'appoggio esterno di Rifondazione Comunista



Marzo 1999

È nominato Presidente della Commissione Europea, dopo aver fondato i Democratici. Il partito alle europee raccoglie il 7,8%



2006-2008

Diviene nuovamente presidente del Consiglio dopo aver trionfato nel 2005 con le primarie. Il suo secondo governo dura due anni

affrontato la grande crisi del 2008?

«La crisi ha semplicemente fatto scoppiare problemi che in Europa erano già presenti. Dopo gli anni in cui abbiamo costruito con coraggio il mercato unico, l'allargamento, l'euro, negli ultimi anni siamo entrati nell'epoca della paura: paura dell'immigrazione, paura della Cina, paura del mondo. La crisi ha fatto semplicemente precipitare le conseguenze di questi atteggiamenti già ben presenti nei governi europei».

Dal dibattito che si sta svolgendo in Europa, e anche dentro il governo italiano, sembra riproporsi l'antico dilemma tra crescita e risanamento.

«Ma in Italia non abbiamo davanti nessun dilemma del genere. Qui il problema è spegnere l'incendio. Se non teniamo saldi i conti non possiamo neanche pensare alla crescita. Quando i nostri buoni del tesoro hanno tassi di due punti e mezzo superiori a quelli tedeschi, il peso del debito è insostenibile, e allora bisogna rimediare, restituire tranquillità ai mercati internazionali e riprendere il cammino verso i tassi tedeschi».

Molti osservatori sostengono che accanto ai fattori politici, sulle difficoltà dell'Italia, pesino anche fattori istituzionali, l'eterna incompiutezza della transizione dalla Prima alla Seconda Repubblica. Condividi questo giudizio?

«Sì, è quello che penso anch'io. L'Italia ha bisogno di recuperare un rapporto tra i cittadini, i loro rappresentanti e i loro governanti. Da questo punto di vista, considero centrale la questione della legge elettorale».

È un problema che al momento sembra dividere lo stesso Partito Democratico. Qual è la sua posizione?

«Non è un problema del Partito Democratico, ma dell'Italia. Abbiamo bisogno di governi stabili, legittimati dal voto dei cittadini, e di un Parlamento realmente legato ai territori e agli elettori. D'altra parte, io ho esordito in politica con questa semplice idea, che è il significato dell'Ulivo, e non l'ho mai cambiata. Pertanto, mentre si discute di come uscire da una legge elettorale che ha fatto tanti danni, non posso che esprimere un orientamento coerente con la mia posizione di sempre. E cioè che l'Italia, per risolvere i suoi problemi, ha bisogno del bipolarismo e del maggioritario».

Parlando dell'Italia, presidente, non possiamo chiudere l'intervista senza chiederle un commento sulla notizia del giorno: la sentenza sul lodo Mondadori. Cosa ne pensa?

«Non commento le sentenze, so solo che devono essere eseguite». ❖

Duemilaundici

È solo questione di spread...

Francesca Fornario

Il governo è nel caos: Berlusconi vorrebbe sfrattare Tremonti (perché non paga l'affitto) e per fargli dispetto annuncia che nel 2013 lascerà il posto ad Alfano, salvo smentire di averlo annunciato 15 ore dopo averlo annunciato (soddisfazione degli degli svizzeri: le smentite di Berlusconi sono così puntuali che a Ginevra le usano per sincronizzare i Rolex). Tremonti accusa Berlusconi di volerlo fare fuori con il metodo Boffo, che consiste nel pompare un'accusa falsa («Falsa?!»). «Ho un'unica casa ed è a Pavia! Trascorro a Roma solo 3 notti su 7». «Cioè la metà del tuo tempo». «Bugie!». «7 meno 3?». «È un calcolo impossibile da fare a mente, aspetta che telefono a quelli di Mody's»). Sullo sfondo, c'è la lotta interna alla Guardia di Finanza tra la corrente corrotta che fa capo a Michele Adinolfi, indagato per violazione del segreto d'ufficio per aver rivelato segreti di indagine a Letta e Bisignani (Adinolfi si dice sereno: «Ho il conforto della Fede, Invoco la vergine Maria»). Ma lei si rifiuta di apparirgli perché lui non sa tenere un segreto) e la corrente corrotta facente capo al deputato del Pdl, e braccio destro di Tremonti, Marco Milanese, indagato per corruzione. Secondo le agenzie di rating, la competizione tra le due correnti della Finanza è però un fattore positivo perché favorisce la libera concorrenza del mercato delle tangenti, che schizzerebbe alle stelle scoraggiando gli investitori stranieri nel caso in cui le due correnti delle Fiamme Gialle dessero vita a un cartello e praticassero le stesse tariffe senza tenere conto delle oscillazioni dei mercati finanziari, facendo così schizzare i valori dello spread tra la malavita italiana e la Yakuza Giapponese, ritenuta più affidabile dalla borsa di Tokio. ❖

